



VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
17 novembre 2024

SUSSIDIO PASTORALE

LA PREGHIERA DEL POVERO SALE FINO A DIO

(cfr. Sir 21,5)



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



SUSSIDIO PASTORALE

INDICE

- 3 PRESENTAZIONE
 S.E.R. Mons. Rino Fisichella
- 4 COMMENTO AL MOTTO
 P. Lorenzo Gasparro, cssr
- 7 COMMENTO AL MESSAGGIO
 S.E.R. Mons. Mauro Maria Morfino
- 11 PROPOSTE PASTORALI
- 15 VEGLIA DI PREGHIERA
- 20 SANTI ISPIRATORI
- 23 PREGHIERA ISPIRATA AL MESSAGGIO

PRESENTAZIONE

S.E.R. Mons. Rino Fisichella

Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel Mondo

Papa Francesco ha scelto per l'**VIII Giornata Mondiale dei Poveri** un motto particolarmente significativo in quest'anno dedicato alla preghiera, ormai all'inizio del Giubileo Ordinario del 2025: «La preghiera del povero sale fino a Dio» (cfr. Sir 21,5).

Quanto stia a cuore a Papa Francesco la tematica dei poveri e la cura di Dio nei loro confronti è ben evidente dalle parole che ha scritto nel suo *Messaggio* per questa Giornata: «i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio (...). Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati...» (n. 4).

Nella notte di Natale di quest'anno, il Santo Padre aprirà la Porta Santa della Basilica Papale di San Pietro, dando così inizio a un anno in cui la grazia dell'indulgenza giubilare porterà perdono e misericordia alla luce della speranza. La certezza della speranza cristiana abbraccia anche la sicurezza che la nostra preghiera giunge fino al cospetto di Dio. Forti di questa speranza teniamo fisso lo sguardo sui Poveri che ogni giorno sono presenti nella nostra vita, perché la preghiera possa essere esperienza di comunione con loro e diventare fonte di condivisione della loro sofferenza.

Mentre tutta la Chiesa si prepara a questo Giubileo con l'Anno della Preghiera, siamo invitati a pregare per i poveri e a pregare insieme a loro, con umiltà e fiducia. Questa preghiera deve poi trovare nella carità concreta la verifica della propria autenticità. Papa Francesco ribadisce che, infatti, la preghiera e le opere si richiamano a vicenda: «se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; (...) tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce» (n. 7). È questa l'eredità che ci hanno lasciato tanti santi nella storia, come Santa Teresa di Calcutta e San Benedetto Giuseppe Labre.

La **Giornata Mondiale dei Poveri** diventa ogni anno sempre più radicata nel cuore dei cristiani di tutto il mondo con numerose iniziative, frutto della carità creativa che anima e suscita l'impegno della fede. Questo *Sussidio pastorale* si propone come un semplice strumento offerto alle diocesi, alle parrocchie e a tutte le varie realtà ecclesiali, per prepararsi e per celebrare l'**VIII Giornata Mondiale dei Poveri**, perché ancora una volta sia un momento forte in cui volgere sempre di più lo sguardo verso i poveri, ascoltare la loro voce e non far mancare loro la nostra vicinanza. In questo cammino verso il Giubileo ordinario del 2025, possa l'attenzione verso i più bisognosi farci diventare tutti *Pellegrini di speranza* nel mondo che necessita di essere illuminato dalla presenza della Luce del Risorto e della fiaccola della carità che Lui ha acceso nei nostri cuori.

COMMENTO AL MOTTO

P. Lorenzo Gasparro, cssr

Professore associato di Sacra Scrittura presso Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sez. San Luigi

“LA PREGHIERA DEL POVERO SALE FINO A DIO”

(cfr. Sir 21,5)

Uno degli aspetti meravigliosi del testo biblico – a conferma del suo essere Parola di Dio oltre che dell'uomo – sta nell'esprimere realtà ineffabili con parole semplicissime. È questo il caso di Siracide 21,5, che suona letteralmente: «la preghiera del povero (sale) dalla sua bocca agli orecchi di Lui». Una frase semplice, apparentemente scontata, ma densissima di significato, perché dice qualcosa di essenziale su Dio e sull'uomo, dando allo stesso tempo una chiave di lettura di tutta la storia della salvezza. Riprendendo un'espressione di von Balthasar, potremmo dire che la Parola ha la meravigliosa prerogativa di dire “il tutto nel frammento”, anzi “il tutto in ogni frammento”. Dove quel “tutto” è... Dio, l'uomo, il senso della sua vita e della storia intera.

La preghiera del povero sale fino a Dio: ad affermarlo è Joshua ben Sirach, scriba e saggio gerosolimitano del II secolo a.C., profondamente radicato nella Legge e nella tradizione d'Israele, ma al contempo desideroso di riattualizzare entrambe per la sua generazione. Nel far questo, egli ricorda ciò che lo Spirito chiede al credente d'ogni tempo: rileggere la Parola alla luce del presente, in una fedeltà che non è rigida ripetizione, ma creativa reincarnazione. Ciò che ben Sirach proclama non è mera teoria, ma “realtà” sperimentabile lungo tutta la storia della salvezza. In effetti il testo biblico registra innumerevoli casi in cui un uomo o l'intero popolo, in ristrettezze materiali o morali, si rivolge a Dio e viene puntualmente esaudito. Pensiamo ad Abramo (Gen 15,2-3), Mosè (Es 17,8-13; 32,11-14), Elia (1Re 19), Ester (4,17), a Israele in Egitto o a Babilonia e a tantissimi altri episodi. Le preghiere di poveri esaudite da Dio trapuntano e attraversano, come un filo rosso, tutta la Scrittura dalla prima all'ultima pagina.

La preghiera del povero sale fino a Dio proclama innanzitutto qualcosa di essenziale sul nostro Signore, raccontando la sua predilezione verso chi è nel bisogno. Il testo biblico proclama a più riprese che Egli ascolta le preghiere di tutti, ma soprattutto del “povero” (Es 22,26; Dt 10,18; 24,15; Mt 3,5). I salmi dichiarano che il Dio biblico sceglie di

preferenza gli ultimi, essendo il suo ascolto sbilanciato verso il misero e l'infelice (Sal 40,18; 76,10; 113,7-9; 146,7-9). Si tratta di una logica umanamente discutibile, che agli occhi di qualcuno potrebbe apparire discriminatoria o non "politicamente corretta", ma che di fatto ci apre i meandri del cuore di Dio e della compassione che lo contraddistingue. Ci piaccia o no, ci faccia comodo o meno, questo è il nostro Dio, come Lui stesso si è rivelato nelle Scritture. Gesù Cristo, perfetto esegeta del Padre (Gv 1,18), ha confermato questa "parzialità" dichiarandosi inviato "ai poveri" (Lc 4,18), proclamando questi "beati" (Mt 5,3) e incarnando tale predilezione lungo tutta la sua esistenza terrena.

La preghiera del povero sale fino a Dio proclama in seconda battuta qualcosa di decisivo sull'uomo, suggerendo che questi non è mai così grande come quando si fa povero, assumendo consapevolmente questa sua dimensione veritativa. La sua povertà è misteriosamente la sua ricchezza, proprio perché gli apre le immensità del cuore e della misericordia di Dio. Ho avuto la grazia e l'onore di esser per tredici anni missionario in Africa, e una delle cose che più mi ha colpito è la quantità di "miracoli" che i poveri sperimentano quotidianamente: infinitamente più di quanti noto o ascolto in Europa. All'inizio mi meravigliavo di questo divario, poi ne ho capito la ragione, che è come scolpita nel menzionato versetto di Siracide. La povertà materiale crea un cuore umile che, quando si rivolge a Dio, lo "obbliga" ad intervenire. Dio non resiste mai – non perché costretto, ma perché così ha scelto – alla richiesta dei poveri. Ecco perché sono "beati", perché oltremodo amati e prediletti da Dio.

La preghiera del povero sale fino a Dio. Ma allora cosa fare per chi, come noi, vive nel mondo dell'opulenza e del benessere?

La povertà materiale crea un cuore umile che, quando si rivolge a Dio, lo "obbliga" ad intervenire. Dio non resiste mai alla richiesta dei poveri. Ecco perché sono "beati", perché oltremodo amati e prediletti da Dio.

Come far sì che anche la nostra preghiera sia accolta da quel Dio che ama preferenzialmente il povero? La Scrittura ci offre due strade: l'umiltà e il dono. La prima rende l'uomo "piccolo" nel suo centro più intimo, ossia il cuore. Non a caso, «la preghiera dell'umile (*tapeinos*) attraversa le nubi» (Sir 35,17), proprio come quella del povero (*ptōchos* in Sir 21,5). La seconda via è il dono, ossia la generosità di chi possiede ma non trattiene egoisticamente per sé. La condivisione rende "povero" anche il cuore del ricco, rendendolo libero e non posseduto dalle cose. Chi nell'abbondanza dona generosamente, trasforma la ricchezza "disonesta" (Lc 16,9) in carità doppiamente "salvifica", per se stesso e per chi è nel bisogno. Come Gesù ha spiegato nella parabola dell'amministratore scaltro (Lc 16,1-9) – splendida riflessione sul corretto utilizzo dei beni – la ricchezza ha il potere decisivo di perdersi o salvarci: ecco perché va sottoposta ad attento discernimento.

La preghiera del povero sale fino a Dio segnala così una strada, non solo per chi è nel bisogno, ma anche per chi vive nel benessere. Essa addita nella carità generosa un'efficace terapia che ha il potere di render povero il cuore di ogni uomo – ricco o indigente che sia –, aprendo così alla sua preghiera un'autostrada che conduce dritta all'ascolto di Dio.





COMMENTO AL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

S.E. Mons. Mauro Maria Morfino, sdb

Vescovo di Alghero - Bosa

“Chi ha molta carità vede molti poveri. Chi ha poca carità vede pochi poveri. Chi non ha carità non vede nessuno”. Sono queste parole di don Primo Mazzolari che, leggendo il *Messaggio* di Papa Francesco per la **VIII Giornata Mondiale dei Poveri**, *La preghiera del povero sale fino a Dio* (Sir 21,5), mi si sono affacciate, decise, alla mente.

Il *Messaggio* del vescovo di Roma che “presiede nella carità” a tutte le Chiese, ci è offerto a conclusione di questo anno più intensamente tessuto di preghiera, quasi proemio al grande Giubileo che sta per iniziare, edificandoci come Chiesa “esperta di umanità”, come amava dire San Paolo VI.

Papa Francesco ci ricorda che ogni nostra comunità la cui preghiera diventa via di comunione con i poveri fino a *condiverne* le sofferenze (n. 1), può offrire al nostro tempo un giudizio critico ma non di critica su un presente ancora tanto impoverito di umanità e perciò stesso tanto impoverito di Dio e della sua forza risanante; un presente che, proprio perché depotenziato di umanità, frena e smentisce l'irruzione salvifica del Regno di Dio nella persona di Gesù di Nazaret. Ma ogni comunità cristiana diventa pienamente tale solo a patto di vivere nel presente, una misura alta – la più alta possibile – di umanità, tra noi e con coloro che il Signore ci dona da amare e servire, chiunque essi siano, soprattutto i più poveri, i più deboli, i beffati dalla vita. È scontato che, una umanità di alta caratura così connotata, può sgorgare solo da una *eccedenza di preghiera*. Chiunque tenta di camminare per le vie del Vangelo impara, a proprie spese, che la preghiera “misurata” commisura – e inevitabilmente al pericoloso ribasso – l'attenzione all'altro, la cura, il dono di sé. Sì, l'avarizia di preghiera, dissecca radici e spezza ali alla carità.

Ed è evidente che i due testimoni del Vangelo citati dal Papa verso la fine del *Messaggio* (cfr. n. 8) – Madre Teresa di Calcutta e Benedetto Giuseppe Labre – hanno avuto un eccezionale “potenziamento di diotrie” interiori, capace di scorgere le povertà e accudirle condividendole, proprio perché instancabili frequentatori di Dio nella preghiera. Innumerevoli i poveri *visti-accuditi* ma perché inesaurita e

prodiga la loro familiarità con Dio nella preghiera. Preghiera che, così, diventa, appunto, “via di comunione con loro e condivisione della loro sofferenza” (n. 1).

Nel cuore del *Messaggio*, Papa Francesco richiama una citazione della *Evangelii gaudium* (n. 200) che, mi pare, rende luminosissimo il *Messaggio*, consegnandoci una garantita bussola orientativa: “La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. [...] L’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi in un’attenzione religiosa privilegiata e prioritaria”. Mi pare che, in questa due espressioni, il Papa, offre insieme, diagnosi e terapia. Posto in prima posizione, *peggiore/peior* – aggettivo comparativo di *malus/cattivo* – correlato alla “discriminazione” a cui sono sottoposti i poveri, non permette attenuazioni o affievolimenti o riduzionismi o razionalizzazioni o edulcorazioni diagnostiche. La “mancanza di attenzione spirituale” ai poveri, viene qui indicata come l’atteggiamento discriminatorio che è *più che cattivo*. E questa, mi pare, possa essere considerata la diagnosi. La terapia è subito nitidamente consegnata: l’attenzione deve avere la doppia connotazione di “privilegiata” e “prioritaria” che, in altri termini, significa voluta, cercata, puntuale, favorita, prevalente, irrinunciabile, non episodica. Tutto questo, specifica in cosa onista, concretamente, quella che Francesco indica come “opzione preferenziale per i poveri”. La *preferenzialità* non può non declinarsi in scelte “di parte” evidenti, concrete, esplicite.

Gesù invita pressantemente a “non dormire, non ubriacarsi, non dissiparsi, non distrarsi, vegliare, essere pronti, non perdere d’occhio, custodire, conservare, tutelare, proteggere, interessarsi, salvaguardare, farsi attenti”

In parallelo con le parole di Mazzolari citate in apertura, queste parole di Papa Francesco, accendono una luce potente su una eventualità – tristemente sempre possibile – che può concretizzarsi in ogni cuore umano: quell’atteggiamento che i testi biblici e liturgici indicano come *sonno, dissipazione, non vigilanza*. È interessante notare come il Signore Gesù, nel Nuovo Testamento, inviti pressantemente, appunto, a “non dormire, non ubriacarsi, non dissiparsi, non distrarsi, vegliare, essere pronti, non perdere d’occhio, custodire, conservare, tutelare, proteggere, interessarsi, salvaguardare, farsi attenti”.

Sia l’esperienza personale che quella ministeriale, mi spinge ad affermare che l’ammanco più vistoso e la radice perversa – proprio nel senso etimologico di “sconvolgere/mettere sotto sopra” – in tante nostre omissioni o risposte banali o incomplete o inadeguate o, più semplicemente, non date alla storia e alle storie, alle richieste, al pianto, al dolore altrui, risiede proprio nella *disattenzione*, nella *distrazione*, nella *incuria*. Strattonati e distratti da tanto, da troppo e da troppe pesanti vacuità, udiamo senza ascoltare, vediamo senza posare lo sguardo, agiamo – quando agiamo – senza aver com-preso e senza aver ac-colto. Vale a dire: disertiamo la realtà, la storia, gli accadimenti, proprio perché sigillati in un’anestesia dello spirito che non riesce più a scorgere il fluire della vita.

Non mi pare una forzatura interpretativa, proprio tenendo conto del contesto immediato del testo di *Siracide* 21,5 scelto dal Papa, allungare lo sguardo e veder che il capitolo immediatamente successivo, viene aperto da Ben Sira con parole di fuoco contro il pigro: “Il pigro è simile ad una pietra imbrattata, ognuno fischia il suo disprezzo. Il pigro è simile a una palla di sterco, chi la raccoglie, scuote la mano” (Sir 22,1-2). La similitudine è di rara eloquenza e ben poco vi è da esplicitare. C’è una *pigrizia del cuore e dello spirito* – quella che la grande tradizione patristica orientale indica come *accidia/a-kèdos*: “non cura” – alla radice di tanta nostra *dis-attenzione, di-dstrazione, negligenza* verso i poveri, nel nostro girare lo sguardo, fino a farli diventare trasparenti,

Dio stesso vigila, è “sentinella” che non sonnecchia perché non dimentica, perché ha a cuore; Dio vigila sull’umanità per accompagnarla, per recuperarla perché non si rassegna che qualcuno disperdi del suo amore; Dio vigila sulla sua Parola per mandarla ad effetto; Dio vigila perché è Pastore buono che non vuole che il lupo gli sbrani le pecore; Dio vigila perché nulla ha di più caro che l’umano; Dio vigila perché chi si è allontanato ritorni e si ritrovi. Dio vigila perché “è Amore”.

invisibili, intangibili. *Scartiamo* ci ricorda Papa Francesco. Ma ogni scarto, sempre, ha la sua radice in uno scarto uditivo, visivo, affettivo. C’è tanta pigrizia accidiosa nel nostro disinteressamento, nel nostro torpore, nella nostra dissipazione che depotenzia così tanto le diottrie del cuore fino a sclerotizzarlo, annebbia la volontà fino ad ubriacarla e paralizza le mani, diventate incapaci di sollevare, di abbracciare, di prendersi cura. Il plastico paragone di Ben Sira è così efficace che ci solleva da ogni altra speculazione esegetica.

Quanto il nostro cuore è distratto, con il conseguente ottundimento dei sensi, quanto Dio *veglia, non dorme, è vigile sentinella*: “Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra” (Sl 121,4-5). Il tema della “custodia” e della protezione corre l’intero salmo: in ebraico troviamo per tre volte, nei vv. 3-5 la parola “custode” e per tre volte il verbo “custodire”, che nella nostra traduzione italiana viene tradotto, (vv. 7-8) sia con “vegliare” sia con “proteggere”. Nel cuore del testo, assai eloquente, si trova la splendida metafora che intende esprimere il concetto di presenza paziente, che mai abbandona né può abbandonare, che “segue” senza sospensioni di sorta, proprio come tzel, ombra: “il Signore è la tua ombra!”. Ma tanti sono i testi biblici che ci ricordano che *Dio stesso vigila*, è “sentinella” che non sonnecchia perché non dimentica, perché ha a cuore; *Dio vigila* sull’umanità per accompagnarla, per recuperarla perché non si rassegna che qualcuno disperdi del suo amore; *Dio*

vigila sulla sua Parola per mandarla ad effetto; *Dio vigila* perché è Pastore buono che non vuole che il lupo gli sbrani le pecore; *Dio vigila* perché nulla ha di più caro che l’umano; *Dio vigila* perché chi si è allontanato ritorni e si ritrovi. *Dio vigila* perché “è Amore” (1Gv 4,8). “Chi ha molta carità vede molti poveri. Chi ha poca carità vede pochi poveri. Chi non ha carità non vede nessuno”.

Papa Francesco ci ricorda che *Dio è attento alla preghiera del povero, la ascolta*. Di più: è “impaziente” di dare risposte di giustizia (cfr. n. 4). E l’intera Scrittura santa ci certifica questa instancabile propensione divina ad esserci, a dare risposta, a prendere sul serio. Ed è proprio questa la formula autentica della vita, la verità dell’amore.

Chi molto ama, molto vede e chi davvero vede, concretamente prende a cuore!

“I figli d’Israele *gemevano* a causa della schiavitù e *alzavano grida*; e le grida che la schiavitù strappava loro salirono a Dio. Dio *udì* i loro gemiti. Dio *si ricordò* del suo patto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe. Dio *vide* i figli d’Israele e *ne ebbe compassione*” (Es 2,23-25).

All’inizio della grande avventura dell’uscita dall’Egitto vi è un gemito gridato e il primo atto salvifico di Dio sarà *ascoltare*. Per quel suo credito ricevuto, per quel suo gratuito “scomodamento”, Israele, per sempre, si rivolgerà a Dio raccontandolo come il “Giusto e Santo”. Se *l’in-principio* è “Dio ascolta/vede/ricorda”, il compimento/risposta è il suo *chèsed*, termine

densissimo dell'ebraico biblico (ricorre 245 volte nel Primo Testamento, di cui ben 127 solo nel Salterio) e intraducibile in un unico nostro termine. Simultaneamente, indica fedeltà (quella incrollabilmente stabile anche quando la controparte è incapace di fedeltà), lealtà perseverante, amabilità, bontà, amore, gratuità, misericordia, tenerezza, cura, gentilezza, attenzione, benevolenza, compromissione, compassione, prossimità affettuosa, sollecitudine, mettersi nella pelle altrui... "Chèsed è una simpatia spontanea, non comandata, tra due persone, una grazia e un amore che superano il dovere, un sentimento e non un obbligo" (André Neher).

E ancora, Dio ascolterà "la voce dei sanguì" – da notare l'interessante plurale evidenziato dalla tradizione interpretativa sinagogale per indicare l'immane perdita che è la soppressione di una sola vita umana (cfr. *Bereshit Rabba* 22,9 e TB- *Sanhedrin* 37^a) – che intridono la terra, quei sanguì versati dalla mano omicida di un fratello sull'altro, di Caino su Abele. Sarà proprio la terra a chiedere ragione, straziata perché costretta a ingoiare la vita, chiamando in causa Dio che gliel'aveva data in dono. E Dio chiederà conto a Caino: "Dov'è tuo fratello?" (cfr. Gn 4,9).

Fino all'apice di quel grido infinito e drammatico di Gesù, inchiodato in croce (cfr. Mc 15,37), ultima e implacabile denuncia di ogni malvagità e di tutte le ingiustizie. Il terzo giorno, in modo inedito, il Padre gli risponderà con la santa Risurrezione.

Infine, il Papa ci ricorda il come quel "silenzio" mortifero della disattenzione, della distrazione, della negligenza, può venire decisamente infranto: "si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato" (n. 7). Il fratello povero diventa, dunque, visto, guardato, ri-conosciuto; diventa catalizzatore di attrazione *per me*; gli è offerto concreto effettivo e affettivo spazio. Perciò è l'accoglienza che abbraccia – vale a dire quella che si schioda da sé e decide di prendersi cura dell'altro – a frantumare il muro di vetro che rende trasparenti e invisibili i poveri. È l'abbraccio-che-cura a rendere realmente *presente* il povero nel mio orizzonte e diventa l'unico maglio capace di sbriciolare l'estraneità impassibile e l'indifferenza apatica. È, in fondo, ciò che Francesco esemplifica come "i piccoli particolari dell'amore: fermarsi, avvicinarsi, dare un po' d'attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto" (n. 9 che cita *Gaudete et exultate* 145). Certo, "dettagli". Ma la vita non è forse fatta di dettagli? Dettagli che permettono alla vita di scorrere, che dicono presenza, prossimità, decisione di condivisione. Ma con un'avvertenza importante: dettagli "che non si improvvisano; richiedono, piuttosto, una fedeltà quotidiana, spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera" (*ibidem*).

Ringraziamo Papa Francesco per la freschezza evangelica di questo *Messaggio*.

"Chi ha molta carità vede molti poveri. Chi ha poca carità vede pochi poveri. Chi non ha carità non vede nessuno".

PROPOSTE PASTORALI

“Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; infatti ‘la fede senza le opere è morta’ (Gc 2,26). Tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l’anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo”

(Papa Francesco)

Questa è la grande sfida che riceviamo dal Santo Padre, nel suo *Messaggio* per questa **VIII Giornata Mondiale dei Poveri**. Non bastano discorsi teorici o belle parole davanti ai poveri, ci vuole la concretezza di gesti umani nei confronti di persone reali. L’invito rivolto a ognuno è quello di implicarsi nella vita dei fratelli che sono in situazioni di povertà, attraverso gesti semplici e quotidiani.

Si propongono alcuni gesti da incoraggiare nelle diocesi, parrocchie e diverse comunità, che possono essere rimodellati secondo le sensibilità ed esigenze proprie di ogni realtà ecclesiale. Che lo Spirito Santo possa lavorare nei nostri cuori e agire in noi, guidandoci verso gli altri con lo stesso sguardo amorevole e benigno di Dio.





1 PREPARARSI CON LA PREGHIERA

- Valorizzare la ricorrenza durante la settimana prima, ricordando i poveri della comunità nelle intenzioni delle messe feriali e invitare tutti alle attività della Giornata.
- Fare una veglia di preghiera, la sera di sabato 16 novembre, con i membri e volontari di associazioni e gruppi caritativi operativi nella comunità. Coinvolgere anche quelli che sono aiutati da loro. Per questo momento, si può partire dalla proposta riportata in questo Sussidio.
- Pregare il Rosario nella comunità, affidando alla Madonna le intenzioni dei più bisognosi.
- Coinvolgere le comunità contemplative e di clausura affinché preghino in modo particolare per i più poveri e bisognosi della comunità.
- Fare una catechesi speciale per i giovani e i ragazzi sulla povertà, invitandoli a scoprire chi sono i poveri che loro incontrano nella loro quotidianità: quelli che vivono ai margini, chi non ha relazioni né amicizie a scuola, chi vive in situazioni di disagio.



2 VIVERE NELLA LITURGIA

- Nella domenica 17 novembre sarà utile evidenziare la ricorrenza della Giornata Mondiale dei Poveri e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende ai più bisognosi.
- Se esiste un immigrante/rifugiato nella comunità ecclesiale, invitarlo a scrivere una testimonianza e riflessione sulla sua situazione di sofferenza e pubblicarla nel bollettino parrocchiale o nel giornale diocesano.
- Invitare persone povere e bisognose alla messa di quella domenica e proporre loro di leggere le letture e partecipare alla processione offertoriale.
- Chiedere a un volontario di un gruppo caritativo attivo in parrocchia di scrivere le intenzioni della Preghiera dei Fedeli e leggerle nella messa.
- Suggestire una colletta speciale destinata alla carità per chi si trova in situazione di disagio, destinando quanto raccolto a una realtà caritativa presente nella parrocchia.
- Scrivere citazioni bibliche diverse su piccoli pezzi di carta che possono essere arrotolati o piegati e, alla fine della messa, possono essere consegnati ai fedeli così da leggerle a casa, come ricordo della Giornata.



3 AGIRE CON AZIONI CARITATIVE

- Accettare l'invito fatto già diverse volte dal Santo Padre a condividere il pranzo domenicale, con chi è privo del necessario. Si può offrire un pasto ai poveri della comunità, seguito da un momento di conviviale e di condivisione, oppure ogni famiglia può invitare a casa sua qualcuno che sta vivendo un periodo di difficoltà.
- Approfittare di questa Giornata Mondiale dei Poveri per visitare le persone sole sia negli ospedali, sia nei centri per anziani, a volte persino nelle loro case.
- Prestare particolare attenzione ai giovani, soli, abbandonati, respinti, che possano sentirsi "inconcludenti" e "falliti". Invitarli a un'attività che può favorire il reinserimento in un nuovo gruppo, creando relazioni che siano di sostegno e amicizia.
- Offrire alcune medicine di base a delle famiglie bisognose, soprattutto se ci sono bambini, persone ammalate o anziani.
- Se ci sono rifugiati di guerra nella comunità, portare loro la spesa e offrire un piccolo oggetto religioso.
- Conoscere i responsabili di associazioni che lavorano con diverse forme di povertà (economica, sociale, umana), nel territorio in cui vive la comunità ecclesiale, per conoscere il loro lavoro ed eventualmente l'aiuto di cui hanno bisogno.



VEGLIA DI PREGHIERA

La presente veglia vuole essere un momento di preghiera, durante la quale una comunità offre a Dio tutta l'azione che intraprende a favore delle persone bisognose per tutto l'anno. Non deve, quindi, essere considerata come un momento "una tantum", cioè come una celebrazione che si fa una volta all'anno perché viene in qualche modo richiesta. Per questo motivo, sarebbe opportuno indirizzare l'invito alla veglia a tutte le persone di buona volontà e a tutte le comunità che, in una parrocchia o in una società, si dedicano in vari modi, durante l'anno, ad aiutare i poveri in corpo ed in spirito.

Il momento di preghiera vuole evidenziare che all'inizio delle nostre opera a favore dei poveri, come anche la fine di tutti i nostri sforzi a loro favore, si trova in Dio, il quale ispira il nostro cuore a dedicarsi ai nostri vicini. Sugeriamo una struttura semplice incentrata sull'ascolto della Parola di Dio, comunque questa proposta dovrebbe essere successivamente concretizzata e inculturata, a seconda delle tradizioni locali.

La Veglia potrebbe essere eseguita con il Santissimo Sacramento esposto.

Esposizione del Santissimo Sacramento

Se si è deciso di organizzare la Veglia con il Santissimo Sacramento esposto, il Sacerdote procede *more solito*. Radunati i fedeli e iniziato un canto, il ministro si avvicina al Tabernacolo. Porta il Santissimo Sacramento e lo depone nell'ostensorio. In ginocchio, il ministro incensa il Santissimo Sacramento. Segue un canto e una parola introduttiva, che potrebbe essere la seguente:

C./ Ormai per la ottava volta celebriamo nella Chiesa universale la Giornata Mondiale dei Poveri. È un momento di riassunto, di ringraziamento e di riflessione, per riprendere con forze nuove i nostri impegni compiuti nei mesi passati in favore dei poveri. Siamo davanti al Signore, presente realmente in questo Santissimo Sacramento. La sua presenza in questo pane ci parla della sua povertà: Egli da ricco che era, si è fatto povero per noi (2 Cor 8,9). Ci interpella anche sulla presenza di Dio in ogni uomo che incontriamo sul nostro cammino, specialmente nei più piccoli, nei più deboli e nei più sfortunati. Sostenuti da questa certezza, viviamo questo momento di preghiera, preghiera umile e mendicante, sapendo che "la preghiera del povero sale fino a Dio" (cfr. Sir 21,5) e viene ascoltata e accolta da un Dio che è Padre!

C./ Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

R./ Il Santissimo e divinissimo Sacramento. (Si ripete 3 volte)

Momento di silenzio

Parola di Dio

C./ Lasciamoci guidare stasera dalla Parola di Dio; possa essa risuonare dentro di noi e illuminare le nostre vite.

L./ Ascoltiamo la Parola del Signore dalla Prima lettera di San Giovanni apostolo

(1Gv 4,10-16)

Carissimi in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Salmo 34 (33)

**Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.**

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.

Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Sarebbe opportuno se una tra le persone presenti potesse dare la testimonianza sul proprio servizio per i poveri, sottolineando l'aspetto spirituale. In alternativa si potrebbe usare uno dei seguenti brani per una riflessione comunitaria.

L./ Dal Messaggio di Papa Francesco per la VIII Giornata Mondiale dei Poveri (n. 5-6)

In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro. (...) Questo richiede un cuore umile, che abbia il coraggio di diventare mendicante. Un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso. Esiste, infatti, una corrispondenza tra povertà, umiltà e fiducia. Il vero povero è l'umile, come affermava il santo vescovo Agostino: «Il povero non ha di che inorgogliersi, il ricco ha l'orgoglio da combattere. Ascoltami perciò: sii un vero povero, sii virtuoso, sii umile». L'umile non ha nulla da vantare e nulla pretende, sa di non poter contare su sé stesso, ma crede fermamente di potersi appellare all'amore misericordioso di Dio, davanti al quale sta come il figlio prodigo che torna a casa pentito per ricevere l'abbraccio del padre (cfr. Lc 15,11-24). Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in Lui pone tutta la sua fiducia. Infatti, l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta. Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: non perdetevi questa certezza! Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimentica né potrebbe mai farlo. Tutti facciamo esperienza di una preghiera che sembra rimanere senza risposta. A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci fa soffrire e ci umilia e Dio sembra non ascoltare la nostra invocazione. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze; piuttosto, custodisce una parola che chiede di essere accolta con fiducia, abbandonandoci in Lui e alla sua volontà. È ancora il Siracide che lo attesta: "Il giudizio di Dio sarà a favore del povero" (cfr. 21,5). Dalla povertà, dunque, può sgorgare il canto della più genuina speranza.

L./ Testimonianza sulla vita di Madre Teresa di Calcutta

Era sera, a Calcutta. La Madre, come ogni giorno, non si era data una sosta nel servizio amorevole e tenero verso i suoi poveri. Vede una povera donna e le si avvicina. Solleva con la solita tenerezza quei pochi stracci che ricoprivano un fisico devastato. Oh, Signore, che pietà! Quale storia di sofferenze è raccontata da quel corpo così scarno, pieno di piaghe e ferite. Madre Teresa lava quel corpo, ma le condizioni di quella ragazza appaiono disperate. La Madre pensa di tentare di rianimarla con cardiotonici, e le fa preparare un brodo caldo. Ma, soprattutto, le dà amore. La povera donna fissa i suoi occhi in quelli della suora. Con un filo di voce le dice: "Perché, perché fai questo?" e la risposta è immediata, lieve: "Perché ti voglio bene!". Sono parole che sgorgano da un cuore innamorato di Gesù. Il volto della moribonda, quasi incredulo, si colora di luce. "Dillo ancora!". "Ti voglio bene!". "Ancora, dillo ancora!" Le mani delle due donne si stringono. Teresa la porta a sé, per farle sentire ancora quelle dolci parole, le più belle che un essere umano possa sentire, nelle sue ultime ore. E la donna muore, finalmente amata.

Dopo un momento di silenzio per la riflessione personale si potrebbe eseguire un canto.

Preghiera comunitaria

C./ Rivolgiamo al Signore un grido di preghiera, invocando per noi pietà e misericordia perché abbiamo generato e ignorato situazioni di povertà. Invochiamo:

R./ *Kyrie, Kyrie eleison.*

L./ Per i volti segnati dal dolore, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dall'emarginazione, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dal sopruso, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla violenza, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalle torture, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla prigionia, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla guerra, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla privazione della libertà, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla privazione della dignità, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dall'ignoranza, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dall'analfabetismo, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dall'emergenza sanitaria, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla mancanza di lavoro, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalle tratte e dalle schiavitù, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dall'esilio, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla miseria, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti segnati dalla migrazione forzata, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti calpestati dalle logiche perverse del potere, ti imploriamo. *R/.*

L./ Per i volti calpestati dalle logiche perverse del denaro, ti imploriamo. *R/.*

Invocazioni alla Madonna dei Poveri

L./ Vergine dei Poveri, accompagnaci a Gesù, sorgente della grazia.

L./ Vergine dei Poveri, salva le nazioni.

L./ Vergine dei Poveri, dai sollievo agli ammalati.

L./ Vergine dei Poveri, allevia la sofferenza.

L./ Vergine dei Poveri, prega per ciascuno di noi.

L./ Vergine dei Poveri, noi crediamo in te.

L./ Vergine dei Poveri, credi in noi.

L./ Vergine dei Poveri, noi pregheremo molto.

L./ Vergine dei Poveri, donaci la tua benedizione.

L./ Vergine dei Poveri, Madre del Salvatore Madre di Dio, grazie.

C./ Vergine dei Poveri, ti presentiamo le nostre intenzioni affinché tu interceda presso il Signore ottenendoci, secondo la sua volontà e per la tua mediazione materna, ogni grazia e benedizione.

R./ Amen.

Padre Nostro

C./ "Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli" (*Papa Francesco*). Per questo preghiamo insieme [cantando]: **Padre nostro...**

Benedizione Eucaristica

Al termine dell'adorazione, il sacerdote o il diacono si avvicina all'altare; si canta *Tantum ergo* o un altro canto appropriato. Intanto, il ministro, inginocchiato, incensa il Santissimo Sacramento. Poi si alza e dice:

Preghiamo.

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede il santo
mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

R./ **Amen.**

Colui che presiede impartisce la benedizione con il Santissimo Sacramento.

Acclamazioni

Se si ritiene opportuno, dopo la benedizione eucaristica si possono dire, secondo le consuetudini locali, le acclamazioni seguenti:

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione

Terminata la benedizione, il sacerdote o il diacono che ha impartito la benedizione, o un altro sacerdote o diacono, ripone il Sacramento nel tabernacolo e genuflette. Mentre si ripone il Santissimo Sacramento nel tabernacolo si canta una *Antifona mariana*, come il *Salve Regina*, o un altro canto appropriato.

SANTI ISPIRATORI



SANTA TERESA DI CALCUTTA

Nascita: 26 agosto 1910, Skopje

Morte: 5 settembre 1997, Calcutta

Canonizzazione: 4 settembre 2016 da papa Francesco
Sepolta nella casa madre delle Missionarie della Carità,
Calcutta

In questo contesto è bello ricordare la testimonianza che ci ha lasciato Madre Teresa di Calcutta, una donna che ha dato la vita per i poveri. La Santa ripeteva continuamente che era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate, e vi accorgete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro amore. Pregate, e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore».

(Messaggio, n. 8)

SAN GIUSEPPE BENEDETTO LABRE

Nascita: 26 marzo 1748, Amettes

Morte: 16 aprile 1783, Roma

Canonizzazione: 8 dicembre 1881 da papa Leone XIII

Sepolto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti, Roma

E come non ricordare qui, nella città di Roma, San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), il cui corpo riposa ed è venerato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti. Pellegrino dalla Francia a Roma, rifiutato da tanti monasteri, egli trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri, stando ore e ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, con la corona del rosario, recitando il breviario, leggendo il Nuovo Testamento e l'Imitazione di Cristo. Non avendo nemmeno una piccola stanza dove alloggiare, dormiva abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo, come "vagabondo di Dio", facendo della sua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui.

(Messaggio, n. 8)





PREGHIERA

ISPIRATA DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

O Dio della pace, Padre nostro, Tu conosci le sofferenze dei Tuoi figli, perché sei attento e premuroso verso tutti. Nessuno è escluso dal Tuo cuore, dal momento che, davanti a Te, tutti siamo bisognosi. Tu ci chiami ad essere Tuoi strumenti per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società.

O Signore Gesù, che per primo Ti sei fatto solidale con gli ultimi, insegnaci ad ascoltare la preghiera dei poveri. Aiutaci a metterci a loro disposizione, dando voce alla risposta del Padre Tuo e nostro, che mai abbandona quanti si rivolgono a Lui.

O Spirito Santo, datore di vita, rendici vigilanti e perseveranti nella preghiera per poter accogliere e abbracciare i poveri, riconoscendo e servendo Cristo in loro.

O Maria Santissima, Madre di Dio, Vergine dei poveri, poiché Dio ha guardato la Tua umile povertà, compiendo cose grandi con la Tua obbedienza, Ti affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata.

O San Benedetto Giuseppe Labre, "vagabondo di Dio", povero tra i poveri, che hai fatto della Tua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui, prega per noi, perché anche noi preghiamo e amiamo.

O Santa Madre Teresa di Calcutta, che dalla preghiera hai attinto forza e fede per la Tua missione di servizio agli ultimi, prega per noi, perché Gesù metta nel nostro cuore il suo amore, per poterlo donare ai poveri che incontriamo nel nostro cammino. *Amen. Alleluia!*

VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Ai poveri che abitano le
nostre città e fanno parte delle
nostre comunità dico:
non perdetevi questa certezza!
Dio è attento a ognuno di voi
e vi è vicino. Non vi dimentica
né potrebbe mai farlo.

Franciscus

DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

WWW.EVANGELIZATIO.VA

